34.1.B.13

LA ROSMENE

OVERO

L'Infedeltà Fedele.

MELODRAMA.

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA,

Nella Stamparia della Reu. Cam. Apost. 1690.

Con licenza de' Superiori.

PROTESTA.

L'Autore crede quello che deue vn vero Cattolico Romano, e nell'vsare le voci di Fato, Destino, Nume, Dio, &c. conferma quello che altre volte hà protestato nell'Eulmero, nell'Idalma, In tutto il mal non viene per nuocere, nella Psiche, nel Fetonte, e nell'Aldimiro.

DI commissione del P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, hò letto la Rosmene del Sig. Gioseppe de Totis, e in essa hò ammirato il candore dello stile, la proprietà dell'inuentione con la connessione di varij successi da naturale, ma non ordinaria espressiua d'affetti nobilmente rappresentati; nell'Opera non hò trouato deprauità di costumi, ne sentimenti contro i Dogmi della santa Fede, stimo sia degna delle Stampe, e così parerà alla P.S. Reuerendissima.

Antonio Politauri.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiss. P. Magistro Sacri Palatij Apost.

Steph. Ioseph Menattus Episc. Cyrenen. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Franciscus Maria Forlani Reuerendiss. P. Sacr. Apost. Palat. Magist. Fr. Thomæ Mariæ Ferrari Socius Ord. Præd.

ARGOMENTO.

PELOPE Generale dell'Armi del Rè di Micene, appena s'era sposato con Rosmene, che mossa guerra i Popoli d'Attica à Linceo, che era di Micene il Regnante, fù costretto Pelope ad abbandonar la Sposa & à portarsi contro gl'inimici con Armata Nauale; Ritiroffi Rosmene ad vn suo Casino in Villa, oue rinserrata, non dana adito à persona viuente, pensando solo al suo amato Sposo; Oronte figlio di Linceo ardendo per amore di Rosmene, non sapendo trouar modo di scoprir gli amori suoi all'adorata, ricorre per aiuto ad Alcea, di quella Nudrice, dalla quale viene introdotto con habito da statua nel Giardino, acciò come tale mischiandosi trà gli altri marmi, potesse con l'opportunità del tempo, nel quale Rosmene passeggiana ne'Giardini scoprirle le sue passioni; Amante medesimamente il Rè di Rosmene fingendo portatsi alla caccia, s'inoltra anche ne'Giardini di quella, abbandonata la moglie Celidora, che anche viuea amante di Eurillo fodora, che anche viuea amante di Eurillo fo-raftiero, che tale si fingea Fidalma Princi-pessa d'Atene, quale hauea goduta il Prencipe Oronte, & abbandonatala, ella vestita d'huomo, s'era portata sconosciuta in Micene, e presa confidenza con la Regina l'hauea raccontati in persona d'altri i suoi infelici amori. Da queste premesse nasce l'intreccio de'

feruare gli andamenti, fintosi Etiope muto, me iuuiato dal marito; scorge finta l'Infe- eltà di Rosmene, quando fidelissima à di- etto delle forze del Rè, e dèlle preghiere, el Principe s'è conseruata allo Sposo, dan- ole il nome d'INFEDELTA' FEDELE.

NTERLOCVTORI.

inceo Rè di Micene.
elidora Regina sua Moglie.
ronte Prencipe lor Figlio.
elope Generale dell'Armi.
osmene sua Moglie.
idalma Principessa d'Atene sotto nome d'Eurillo Paggio della Regina, e poi Scudiero d'Oronte.
leante amico di Pelope.
iso seruo di Corte.
alcea Vecchia Nudrice di Rosmene.

La Scena si finge in Micene.

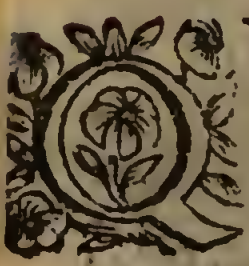
ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Statue, e Fontane.

Rosmene, & Oronte nascosto in habito da Statua.



Vanto mai felici siete
Onde chiare,
Che del Mare
A posar nel sen giungete
Come voi m'aggiro anch'io,
Nè mai poso nel sen dell'Idol mio
Di Pelope mio sposo
I sospirati amplessi attendo ogn'ora;
Ein sì cruda dimora,
Son di speme infedel gioco penoso.
Tra i Cimenti di Marte
Duce d'armate schiere
Pelope del suo Rè vendica l'onte;
Et io misera in tanto
In vedouo soggiorno
L'ore del suo ritorno
In van mi sforzo ad affrettar col pianto
Viuer lungi da chi s'ama
Cangia in secoli gl'istanti;
E' la morte degli amanti,
Morte, che per error vita si chiama

(*Quì s'ode rumore di Terremoto.*)

Mà che sento! oue sono!
Con tremore improuiso il suol vacilla?

SCENA II.

Alcea, e detta.

SAluateui Signora,
Che precipita il Mondo.
Ros. Lassa doue m'ascondo!
Alc. Aita, ò Dei.
Ros. Soccorso, ò Numi.
Alc. E doue
Per saluar la sua pelle Alcea si caccia?
Ros. Che scampo hauer pos's'io?

SCENA III.

Oronte, Rosmene, Alcea.

Or. TRà queste braccia.
Ros. Sogno, ò son desta! I marmi
Han sẽso, e voce; oimè che veggio! come
Sotto forme sì strane
Volgesti, ò Prence, à questi liti il passo?
Or. Il tuo rigor m'hà trasformato in sasso.
Alc. Se Rosmene sapesse,
Che l'inuentione è mia,
Chi saluar mi potrìa. [*da se.*]
Ros. I tuoi confusi accenti

Stupida io non intendo.
Or. Pur fauellan sì chiaro i miei tormenti
Rof. Dimmi, da mè che brami.
Or. Che aſcolti le mie pene.
Rof. E poi?
Or. Che m'ami.
Rof. Prencipe . . . .
Or. Laſcia ò bella
I titoli ſublimi,
E in più dolce fauella
Quai deuõſi à vn'Amante i detti eſpri
Son ferito, e tù ſei quell'Arciera,
Che piaga sì fiera
Nel petto m'aprì.
Nõ fù Amor col ſognato ſuo dar
Mà vn caro tuo ſguardo,
Che il Cor mi ferì.
Alc. Il Rè tuo Genitor, qui giunge, Oro
Or. Oh mè infelice; oh Dio!
Rof. Signor, deh parti.
Or. Per non recar al Genitor ſoſpetto
Torno di Statua à ſimular l'apetto.

SCENA IV.

Linceo, Roſmene, e Oronte in forma di Statua.

SE non mente la ſpene,
Che improuiſa nel ſen mi deſta amore,
Il merto di mie pene

Haurà in parte ſcemato il tuo rigore?
E ſe ancora di lui qualch'ombra auanza,
Bella tiranna mia,
Sgombrarla à pien douria
Il merito immortal di mia coſtanza.

Roſ. Se à la pudica moglie
Di Pelope ſon volti i tuoi lamenti;
Preghi vno ſcoglio, e perſuadi i venti.
Dunque all'or, ch'il Conſorte
Per ſtabilirti il Trono
Eſpone à mille ſpade il petto forte;
Tù con barbari modi
Vai machinando à l'honor ſuo le frodi?

Linc. Incolpane il tuo bel.

Roſ. Cangia conſiglio;
Che ſe Oronte il tuo figlio
I tuoi deſiri vdiſſe, ingiuſti, ed empi
D'eſſer Tiranno apprenderia gli eſempi.

Linc. Non può Oronte aſcoltarmi.

Roſ. T'odono queſti marmi.
Che per punir d'vn Reo la colpa ardita,
Speſſo ottenner dal cielo e nioto, e vita.

Linc. Pietà de le mie doglie.

Roſ. Coſtante è la mia fè.

Linc. Sono Amante, e ſon Rè.

Roſ. Di Pelope ſon moglie.

Linc. Il mio poter?

Roſ. Non lo pauento.

Linc. I prieghi?

Roſ. Non gli aſcolto.

Linc. Il dolor?

Rof. Pietà non merta.
Linc. E che ſperar potrò?
Rof. D'vdir mai ſempre vn implacabil nò.
[*Parte ſdegnata*]
Linc. Crudo nò, aura lieue, mà infeſta,
Che auuelcui il bel Regno d'Amor.
Fiſchio d'Angue, Terror de la ſelua,
Euro inſano, e ruglio di Belua,
Turbo irato, ſonora tempeſta
Han di tè meno orrendo il fragor.
Crudo &c.
Nò Crudele, il tuo ſuono è vn'incâto
Che può in ſaſſi gli Amanti cangiar;
Tu diſtruggi il bel fior de la ſpene,
Per tè gelo la fiamma diuiene,
Noua furia del Regno del pianto,
Scoglio aſcoſo d'Amore nel Mar.
Nò crudele &c.

SCENA V.

Alcea, Liſo, Oronte.

Liſ. PElope è ritornato?
E' ritornato, e cento.
Alc. Il tremoto paſſato
V no ſparo ſarà, che hà fatto il vento
Per l'allegria, che Pelope ſen viene
Trionfante in Micene.
Liſ. Laſcia gli ſcherzi, e dimmi, il Rè dou'è?
Alc. Poco fà, quì laſciai Roſmene, e il Rè

ſſ. De l'arriuo di Pelope
Deuo recarli auuiſo.
lc. A riuederci Liſo,
Ch'io volo à dar la noua à la Padrona,
Che il ſuo Spoſo è venuto.
r. Infelice, e che ſento! [*daſe*]
ſſ. Aiuto, aiuto
Qui le Statue inſenſate
Han voce, e mouimento
Tremo come vna foglia. O che ſpauento

SCENA VI.

Oronte.

E Che mi reſta più, ſol che morire.
Di Roſmene il rigore,
Di Pelope il ritorno,
Del Genitor l'ardore;
Son trè furie, che Auerno
Scatenò per mio ſcherno,
A rendere immortale il mio martire,
E che mi reſta più, ſol che morire?
Se miſero oggetto
D'affanni sì rei
La ſorte mi vuol;
Il Cör non l'aſpetto
Di marmo vorrei
Per vincere il duol.
A tanti rigori
Di Fato maligno

Resista chi sà ;
O tempra i furori
O cordi Macigno
Fortuna à mè dà .

SCENA VII.

Anticamera .

Liso .

IO tremo di paura ;
Terremoti improuisi ,
Statue , che caminano ,
Muraglie , che ruinano ,
Presagi son di qualche gran suentura .
Questo commercio stretto
Di Rosmene , e del Re ,
Or che Pelope torna ,
Partorirà qualche cattiuo effetto .
Io non conosco Pelope ,
Ma ho più d'vn testimonio ,
Che persona non sia
Da far la mercanzia sul matrimonio .
Donne belle per casa è vn brutto imbroglio ;
Seruitù, corteggi, e sguardi,
Cortesie, cenni, e ghignetti ,
Viglietti , ambasciate ,
Parole melate ,
Preghiere, e belardi
Farebbero ammollire vn cordi scoglio
Donne belle &c.

Ma qui vien la Regina, e il Paggio è seco!
Povero Re, si vede ben, che Amore
Diuenir ti fe cieco.
Ma così passa bene;
Il Re ama Rosmene,
E la Regina il Paggio; (*parte*
Godiamo tutti, e ben ne venga Maggio.

SCENA VIII.

Celidora, e Fidalma sotto nome di Eurillo in habito da huomo.

Cel. Seguì, Eurillo, che al duolo
Di sfortunata Dama il mio consolo.
Eur. Regina, ancor le fiere, i tronchi, i sassi
Mouerebbe à pietà la sua sventura.
Ne l'età più fiorita
Da la fede sperglura
D'vn mensognier tradita,
Abbandonata amante
A le soglie Natie
Fuggitiua si toglie,
E per ignote vie,
Sotto virili spoglie
Meco s'aggira, à rinuenire intesa
Il Crudel, che l'hà offesa.
Cel. Suenturata Donzella
M'affliggono i suoi casi.
Eur. (Ah ch'io son quella.) [*da se*]
Cel. Mà chi fù l'Infedel, che ordir poteo
Contro Dama innocente ingãni, ed onte?

Fid.

Eur. Non m'è palese il Reo
(Il tuo figlio è il Crudel, l'infido è Oronte.) [*da se.*]
Cel. De la Dama, che auuenne?
Eur. Vinta al fin da l'affanno
Spirò frà queste braccia
(Viuo, e vuole il destin, ch'io soffra, e taccia.) [*da se.*]
Cel. Mio Cor, senti qual sia
D'Amor la tirannia
Tù, che ti struggi.
Mà in altri tù l'ammiri,
Nel tuo duol la sospiri,
E non la fuggi.
Eur. Aui, ò Regina.
Cel. Oh Dio, t'è ignoto ancora
L'ardor di Celidora?
Ardo tacita amante
Per vn vago sembiante, {de
Che ascolta i miei sospiri, e non gl'inten
E à l'amor mio rubello lo) [*da se.*
Più che scopro men vede {e tu sei que
Eur. Se il mio fido seruir, Regina, il merta
Già che la piaga additi
Palesa il feritor, scoprì il tuo vago.
Cel. Te n'esporrò l'imago
Ne le vicine stanze;
Vanne d'Oronte, e prendi
Rilucente cristallo, in cui vedrai
De l'Idolo, che adoro il volto espresso
M'intenderà col rimirar se stesso. [*da se.*

Amor seconda
Il bel desir;
Mà non sia fronda.
Caduca, e istabile
La vita labile
Del mio gioir.

Apre Eurillo la porta delle stanze, e vede vn muro caduto, sotto le di cui ruine giace vn'vomo sepolto, di cui si vede lo Scudo, e il Cimiero.]

Eur. Regina, oimè, che veggio!
Qual s'offre à gli occhi miei scempio im-
Cel. Misera, e che rauuiso! (prouiso!
Eur. Da le ruine oppresso
Estinto vn'huomo quì giace. Oh oggetto
Cel. A lo Scudo, al Cimiero (tiero!
Troppo noti al mio Ciglio,
Che miro, ahi lassa; Oronte e questi; oh fi-
Eur. (Oronte? l'Idol mio!) [*da se*] glio.
Cel. Mio ben.
Eur. (Mio Sposo.) (*da se*)
Cel. Oh Madre afflitta.
Eur. Oh Dio.
à 2. Sul cenere amato
Versate ò pupille
Il Cor distemprato
In tepide stille.

SCENA IX.

Oronte, e detti.

E Qual nembo di pene
Del tuo volto il ſeren Madre ſcolora?
Eur. Non mi tradire ó ſpene.
Cel. Figlio tu viui ancora?
Eur. Trà i diroccati marmi,
Che il turbo impetuoſo à terra hà ſpinto,
Deluſa da quell'armi
Qui ti piangea, la Genitrice, eſtinto.
Or. Al mio fedel Scudiero,
Fedel, mà ſuenturato
Sorte sì dura auuenne,
Che à recarmi inuiato
Sù gl'albori del dì, ſcudo, e cimiero
Di rouina mortal preda diuenne.
Cel. Non più lagrime, ò Cor.
Eur. (Non più ſoſpiri) (*da ſe*)
Or. Del tuo materno affetto
Fur dolci teſtimoni i tuoi martiri.
Eur. Se de l'eſtinto in vece
Signor, t'aggrada il mio ſeruir ſincero
Sarò qual tù vorrai ſcudo, e ſcudiero.
Dal arſo, al freddo lido
Ou'arde il ſuolo, ò gela
Vn Cor del mio più fido
Petto mortal non cela,
E in breue io ſpero,

Volse à rapido corso il piè fugace.
Or. Forse la fera istessa, (I
Che i tuoi colpi scherni, con vanto egu=
Altre volte delusse anche il mio strale.
Cel. Lascia le selue, ò mio Consorte, e cred
Che lontana da tè quest'alma amante
Sempre viua al dolor more ogn' istante
Linc. Ceruo nel rio,
Riuo nel Mar,
Così il desio
Non suol bear;
Com'io festeggio
Qual'or vagheggio
La bellezza, per cui godendo mo
(Mà che in Rosmene adoro.)
Cel. Si liete piume
Spiegar non suol.
Farfalla al lume,
Aquila al Sol,
Come il mio Core
Gode al fulgore
De l'amata beltà, per cui sfauil
(Ma che adoro in Eurillo.)

SCENA XI.

Liso, e detti.

A Queste Regie soglie
Per incontrar lo sposo ora sen
Di Pelope la moglie.

Li

SCENA XII.

Cortile.

Rosmene, & Alcea.

SOl per breue momento
Lasciatemi ò sospiri,
E date al mio tormento
Se non pace, almen tregua, ond'io respiri.
Alc. Ohimè, Signora mia,
Questa malinconia da che deriua?
S'hoggi in Micene arriua
Pelope trionfante,
Voi senza dubio alcuno
Dopò vn lungo digiuno
Potrete ristorar l'anima amante.
Ros. E destin, ch'io debba piangere
Cruda sorte impon così.
Parte Pelope, e sospiro
Torna, e miro
Due Tiranni vniti à frangere
Nodo amabile,
Che sì stabile
Nel mio petto amore ordì?
E destin &c.
Alc. Molti hò inteso lagnarsi
D'essere da i Padron poco ben visti,
Mà nessuno hò trouato
Dolersi, come voi d'esser amato,
Che più bramar potete,

De lo Scettro, del Trono, e sù vi sputa:
Mà che non amì il Rè
Non me ne marauiglio,
Il mio stupor sol'è,
Che faccia la ritrosa ancor col figlio.
Pouero Oronte, me ne crepa il core;
Per poterle scoprire
L'interno suo martire
Quanto tempo ha stentato;
Al fin gli è bisognato
Furtiuo nel giardin col mezo Thio
In habito di Statua
Introdursi ad esporle il suo desio:
Nel secolo passato
Non era già così,
Le Dame all'hor trattauano
Co i Caualier parlauano,
Ne ogn'atto era osseruato
Come si fà oggidì.
Nel secolo, &c.

SCENA XIV.

Liso, & Alcea.

STatue, che caminano, e che parlano?
A ripensarlo sol per lo spauento
Inorridir mi sento.
Alc. Liso?
Lis. Oimè, che sarà: non sò capire
Come prodigio tal succeder possa,

Che nel beuere
Anche il Teuere
D'asciugarti vanti sola.
Te ne menti, &c.
Pigli tu la Cuttà, e l'orso,
Quarta furia
Ribambita,
Calamita
D'ogni ingiuria;
Ch'alzi il gomito;
E col vomito
Poi confondi il greco, e il corso,
Pigli, &c.

SCENA XV.

Cleante, e Pelope.

OH con qual lieto cor Pelope amato
Carco di palme, e di trionfi altero,
Guerriero Trionfante
Ti stringe al sen Cleante.
Pel. E co i detti, e con l'opre
Sempre maggior tua lealtà si scopre.
Cle. Mà qual fraponi ancor lunga dimora
D'inchinarti al tuo Rè?
Che impatiente ogn'ora
Il tuo ritorno attende,
Per dare al tuo valor degna mercè.
Pel. Di Rosmene mia Sposa
Vuol possanza amorosa,

Che pria tacito adori il bel sembiante,
Così m'impone amore,
Che non men, che guerrier mi vuole
Amante
Cle. La sua beltà lo chiede.
Pel. Ma lo merta vie più sua stabil fede.
Mi rallegro alma con te,
Che d'amor cinta da i nodi
Lieta godi
Ne pur sai, che dir si voglia
Flebil suon d'accesa voglia
Quando esclama, ahi lasso, ohimè,
Mi rallegro, &c.

SCENA XVI.

Liso, e detti.

TRà il timore, e la rabbia
Io non sò quel, che m'habbia?
Ma sò ben, che douunque il piè raggiro
Ogni oggetto, che miro
Vna statua mi par, che i passi scioglie;
Sia maledetto Pelope, e la Moglie.
Pel. Vn curioso affetto
A rintracciar m'inuita ogni suo detto.
Amico.
Lis. Ohimè, soccorso;
Cle. E qual timore
Improuiso t'assale?

Lis.

Lis. Mi perdoni Signore,
Che son vso à patir di vn certo male;
Che mi turba l'idea di quando in quando,
E d'insolito orror m'empie le voglie:
(Sia maledetto Pelope, e la Moglie..)
(*da se*)

Pel. Se d'espor non t'è graue
Del tuo mal la caggione,
Attenderne potrai qualche conforto;

Lis. Ohimè son mezzo morto.

Cle. Parla, di che pauenti?

Lis. Lor due son forastieri?

Pel. E per breu'ora
Quì dobbiam far dimora;

Lis. Con ogni confidenza
Il tutto vi dirò;
Ma con patto però,
Che dobbiate tacere.

Pel. Parla pur.

Cle. Non temere.

Lis. Questa mattina a l'apparir del giorno
Entrato in vn giardino, oue dimora
Vna bella Signora,
Che di Pelope è Moglie,

Cle. Pelope forse, il General de l'armi,
Che sento dir, che vincitore è giunto?

Lis. Signor sì, quello appunto. (quella
Or mentre io giro in questa parte, e in
E vò cercando il Rè per dargli auiso,
Che Pelope in quel dì farà ritorno,
Sento, che a l'improuiso

Vna ſtatua fauella,
E vedo poi, che zitta zitta; e ſola
Mouendo i paſſi al piedeſtal s'inuola.
Pel. Gran prodigio à me narri? ma perche
Era in quel loco il Rè?
Quando il dì a pena i primi raggi accẽde?
Liſ. Il perche ci s'intende,
Si vede ben, che foraſtier voi ſiete,
Mentre ancor non ſapete
L'amor, che il noſtro Rè porta a Roſmene
Pel. E corriſpoſto viene?
Liſ. Stan l'ore, e l'ore inſieme,
Il Marito è lontano
S'hà da far con vn Rè,
La conſeguenza poi, ne vien da ſe;
Cle. Se a Pelope paleſe
Foſſe sì graue eccesſo?
Liſ. Haurebbe ancor eſſo?
Careſtia di paeſe.
Pelope hà ſale in zucca, e sà, ch'eſſendo
Di profeſſion guerriero
Con raggion il ſuo Rè gli fà il Cimiero.
(*parte*)

SCENA XVIII.

Cleante, e Pelope.

PElope, i caſi tuoi
Son degni di pietà, ma a l'alme forti
Danno luce maggior l'auuerſe ſorti.

Pel.

Pel. Se di vendetta il natural desire
Non mi serbasse in vita,
Per sottrarsi al martire
Fuggirebbe dal sen l'alma tradita.
Cle. Per breu'ora componi i giusti sdegni,
E lontan da la Reggia
Meco riuolgi a le mie soglie il piede,
Oue esporti desio
Come auuerar tu deggia
Se Rosmene a te serbi Amore, e Fede.
Pel. Il tuo consiglio approuo,
Ma se pur come temo;
Rosmene infida io trouo
Vedrà la Rea, che a la mia morte aspira,
Che possa amor degenerato in ira.
E Cupido vn fanciullo, che nasce
Dal desio, che s'accende in vn core,
Naro poi col suo latte lo pasce
Bella speme nutrice d'amore.
Perche spieghi poi libere l'ale
Lieti vanni la Fede gli porge,
Ma se tema gelosa l'assale
More, e in sdegno cangiato risorge.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Eurillo solo.

Fiumicel, ch'hor presto, hor lento
Porta al Mar sudditi vmori
Vetro appar, se allarta i fiori;
E se i passi
Rouinando vrta frà i sassi
Sembrerebbe vn vero argento,
Ma lo scopre, ch'è vn Onda il suo lamento.
Dà ria fortuna oppresso
Chi sà tacer, può migliorar se stesso;
Ma il mio vago nemico in questo istante
Quì volge il piè; simula, ò cor.

SCENA II.

Eurillo, & Oronte.

Signore.
M'inchino a le tue piante.
Or. O quanto Eurillo, ò quanto
Desiato a me giungi.
Eur. Mai da te non và lungi
L'amor, che ti giurai, Prence inuitto,

Nel cui petto hà la ſede
L'Idea d'ogni virtù (ma non la fede.)
Or. Oh Dio. (*da ſe*)
Eur. Qual chiuſo affanno
Trafigge il tuo penſiero? e d'onde auuiene,
Che ſul tuo ciglio, ou'il dolor lampeggia
Senza lagrime il pianto ogn'or ſi veggia?
Or. Il mio deſtin tiranno
Vago de le mie pene
Non potea tormentarmi
Se d'amor non prendea gli ſtrali, e l'armi.
Eur. Forſe Signor ſon queſte
Le tue piaghe primiere?
Or. Altra volta in Atene
Scopo mi finſi al faretrato Arciero;
Ma fù ſol per diletto.
Eur. (Ah menſogniero) (*da ſe*)
Or. Se del mio duol giuſta pietà ti punge
Rinuieni Alcea del mio bel Sol nutrice
E in mio nome l'eſponi,
Che per dar qualche pace al dolor mio
Seco parlar deſio. (pronte.
Eur. Sempre le voglie à tuoi comandi hò
Or. (Gentiliſſimo Eurillo.) (*da ſe*)
Eur. (Infido Oronte) (*da ſe*)
Or. Aure che v'aggirate
In queſte piagge amene
Ne i labri di Roſmene
E miei ſoſpir portate
Che lieto io morirei
Se foſſer ſuoi reſpiri i ſoſpir miei.

SCENA III.

Eurillo solo.

E L'ascolto, e non moro?
Con affetto incostante
D'altra bellezza amante,
Mi tradisce il crudel, quand'io l'adoro.
E per render più dura
L'acerba mia sventura,
Ministra anche mi vuol del mio martoro.
E l'ascolto, e non moro?
Di secondar sue voglie
Non s'arretri però tema gelosa,
Che vna speme amorosa
Par che il fin così additi à le mie doglie;
Ma speranza fallace,
E quel dolce velen, che uccide, e piace.
Perche Amor vedea languire
In chi soffre la costanza,
Di piacer, vestì il martire;
E gli diè nome speranza.
Ogni cor, che amando geme
Fà gioir nome sì grato,
Ma poi scorge, che la speme
E' vn tormento mascherato.

SCENA IV.

Rosmene, Linceo, Alceo.

S On vane le querele
Per tentar l'honor mio.

Linc. Troppo tu sei crudele.
Ros. Più cruda à chi m'insulta esser desio.
Linc. Così cruda al tuo Rè?
Ros. Come Regnante
Rosmene a te s'inchina.
Linc. E come amante?
Ros. Le tue follìe condanno,
E d'affermarti hò core,
Ch'il tuo lasciuo ardore
Di tè stesso, e d'altrui ti vuol tiranno.
Linc. Perche, bella, perche
Gioisci al mio penar?
Ros. Per gloria di mia fè.
Alc. Lasciateui piegar.
Linc. Dunque la mia speranza
Ros. Gl'affetti tuoi scherni.
Linc. E fierezza,
Ros. E costanza.
Alc. Io non farei così.

SCENA V.

Eurillo, e detti.

ALcea due soli accenti
D'esporti haurei desio.
Alc. E cento, e mille, e quanto vuoi ben mio.
(*partono*)

SCENA VI.

Celidora, Linceo, Rosmene.

(COn Alcea di Rosmene
Fida nutrice, parte
Eurillo il mio diletto.
A lacerarmi il cor cresce il sospetto.)
(*da se.*)

Ros. A le tue Regie piante
Riuerente Rosmene, ò mia Regina.
Gli ossequij del suo cor tutti tributa.

Linc. (Importuna venuta.) (*da se.*)

Cel. L'affetto tuo cortese
Sempre caro a mè fia, degna Consorte
Del magnanimo Duce,
Che in sì celebri imprese
Non men saggio, che forte
Si fè scudo, e splendor di questo Regno.
(Ma come mia riual t'abborro, e sdegno.)
(*da se.*) *parte.*

SCENA VII.

Liso, Linceo, e Rosmene.

VN messaggier di Pelope desia
D'inchinarsi al tuo piè

Linc. Venga.

Ros. Che fia?

Qual fiero caso ancora
Sospende il suo venir?
Linc. (Cara dimora.) (*da se*)
Ros. All'hor, che da tuoi dardi
Restò piagato il cor
Mi promettesti Amor pronto ristoro
Ma i detti fur buggiardi: (di
Io moro, e a souuenirmi ancor più tár

SCENA VIII.

Cleante, Linceo, Rosmene, e Pelope in figura di Moro muto.

DAi liti d'Argo, oue mercè del Cielo
Pelope in questo punto
De l'Attico rubelle
Trionfatore è giunto;
Mentre in tanto desia
Ristorar con le Naui, anche i Guerrieri
Di felici nouelle
Messaggiero festoso a tè m'inuia.
Linc. Con sì lieto successo
Di Pelope il valore
Seppe in vn tempo istesso
Rēdermi vn Regno, ed inuolarmi il core
Ros. Per togliermi al mio Sposo,
Quale ancor si frapone
Indugio tormentoso!
O mia delusa fé,
Il mio sposo, il mio ben, che fà; dou'è?

Clean. Sempre co'ſuoi penſieri
Sì fiſo in tè s'aggira,
Che lontano da tè pur t'ode, e mira.
Or di ſua fede in pegno
Queſto ſeruo t'inuia, che in nero aſpetto,
Vanta candido affetto,
E di fauella priuo
Nel ſilentio natiuo
Fà veder, che loquace, è ancor l'ingegno.
(*Cleante preſenta Pelope a Roſmene.*)

Linc. Il dono è di tè, degno.

Roſ. E caro à me diuiene,
Perche Pelope in lui godrà Roſmene;
Ma tempo è omai, ch'io torni
Finche Pelope giunga
Ai laſciati ſoggiorni.

Pel. (T'intendo disleal, tornar tù vuoi
Al nido reo de godimenti tuoi.) (*da ſe*)

Linc. Per breu'ora ſoſpendi il tuo ritorno,
E a vagheggiar qui reſta
La pompa trionfal, che in sì bel giorno
Del tuo Spoſo à i trofei Micene appreſta.

Roſ. Di Pelope le glorie
Son de l'auima mia veri contenti.

Pel. (Co'falli tuoi pur d'oſcurarle or tenti)
[*da ſe*]

Linc. Col tuo ſpoſo, e al tuo bel viſo
Marte, e Amor s'vnì a pugnar.
Ei col brando, e tù col riſo,
Quel coll'ire, e tù co'vezzi
Siete auezzi

Di

Di più Regni, e di tant'alme
Liete palme a riportar.
Col tuo &c.

SCENA IX.

Cleante solo.

RIpiego più sagace
Inuentar non potea geloso amante,
Perche in finto sembiante
Pelope di Rosmene osserui ogn'opra,
E quai sian di sua fè le tẽpre ci scopra.
Dura sorte de gli Amanti,
Dura sì, ma non intesa,
Quanto soffre vn'alma accesa
Per goder
Vn piacer di pochi istanti.
Dura sorte, &c.

SCENA X.

Celidora, Alcea.

(D'Eurillo, e di Rosmene
Fian palesi ad Alcea gli occulti amori.
Onde intender desio
Se Rosmene d'Eurillo arde à gli ardori)
Alcea? *(da se)*
Alc. Signora,
E qual benigna sorte

Oggi il campo à me dà
D'vbbidire a i comandi
Di Voſtra Maeſtà.

Cel. Non è lieue l'affar, per cui ti bramo.

Alc. Pur ch'abbia la fortuna
Di poterla ſeruir, lieta mi chiamo.

Cel. De l'amor di Roſmene (noto
Pur troppo à mè, per mio martir già
Vn diſtinto raguaglio intender voglio.

Alc. (De l'amor di Roſmene?
O queſto é il bell'imbroglio,
La Regina hà ſcoperto, che il marito
Di Roſmene è inuaghito.) (*da ſe*)
Io non c'hò, che far niente,
Nol niego è ver, ch'ei l'ama,
Mà Roſmene però non gli conſente,
Anzi per la più corta
Queſta matina a lo ſpuntar del Sole,
Che venne nel giardino à ritrouarla
Con le male parole
Se lo leuò d'auanti, e non è ciarla.

Cel. Ardo di vna giuſt'ira. (pira.

Alc. Mi comanda altro?

Cel. Parti.

Alc. Non l'habbia con Roſmene,
Che vi giuro, che è donna arcidabene.
(*parte*)

Cel. Pouero core
D'Amor ſei gioco.
Per chi al tuo foco
Diuien di giaccio;

Mà

Mà d'altri in braccio
Poi tutto è ardore
Pouero Core.
Ingratiſſimo Eurillo, e come mai
A tè sì dolce il mio penar diuiene,
Che furtiuo ten vai
Nel proprio albergo à ritrouar Roſmene.

SCENA XI.

Linceo, e detta.

REgina del tuo Cor ſgombra i ſoſpetti
Che di Roſmene a i tetti
Cacciator non amante
Io riuolſi le piante.
Cel. Queſto ſolo reſtaua
A trafiggermi il Cor geloſo ſtrale
Di ſentir, che Roſmene
Mi diuien col Marito ancor riuale.
(da ſe) parte.

SCENA XIII.

Oronte, e Linceo.

DE tuoi cenni ſourani
Eſecutor fedel Padre a tè
Linc. Impiego di te degno
Al tuo valor di compartir m'aggrada;
Bramo, che la tua deſtra

Per onorar di Pelopei trionfi,
In militar palestra
Sostenga che Rosmene
Fenice di beltà splende in Micene;
E che ogn'altra bellezza,
Che seco il paragon presumer vuole
Sia stella in questo Ciel, Rosmene il Sole.
Or. In bellicoso arringo
Fatto d'Amor guerriero,
A sostener m'accingo;
Che di Rosmene il volto
A l'Elene più vaghe il grido hà tolto.
Per vincer pugnando,
Di strale, ò di brando
Non è d'uopo il braccio armar;
Il più sicuro dardo
Di Rosmene è vn dolce sguardo
Sempre auuezzo a trionfar.
Di lenno a l'incude,
Per far piaghe crude
Non ricorre il Dio d'Amor;
Da gli occhi di Rosmene
Le saette a prender viene
Quando vuol ferire vn cor. (*parte.*

Linc. Vanne pugna, e trionfa. Ma quì viene l'adorata Rosmene.

Alma, se sei ferita
Non accendere il duol, ma chiedi aita.

SCE-

SCENA XIII.

Rosmene, Linteo, Pelope,

Ros. (Mi lesto incontro.) *desc.*
Linc. E fino à quando ò bella
Gli affanni del mio petto
Diuerran tuo diletto ò
Quando quel Cor di scoglio
Addolcirà del suo rigor le tempre?
E l'istesso l'amarti, e pianger sempre.
Ros. Signor, s'è ver, che m'ami,
E d'Amator sublime à i vanti aspiri,
Solleua i tuoi desiri,
E lascia, che beltà caduca, e frale
Vn vile Amante alletti:
Mà di genio reale
Siano immortali oggetti
Il senno, l'honestá, la fede, il zelo,
Per cui s'aman fra lor l'anime in Cielo.
Pel. (Che sento? ò me felice.) *desc.*
Linc. Rosmene a noi non lice
D'ammorzar quel ardore,
Che per alto destin ne infiamma il Core
Ros. Questa de fol li amanti
E l'vsata discolpa
Per poi chiamar necessità la colpa.
Linc. Da le sfere e vibrato
D'ardente amor l'irreparabil telo.
Ros. In noi senza di noi non opra il Cielo.

Linc. Non più ſdegni alma ſeuera.
Roſ. Nudri in ſen vana ſperanza.
Pel (Empio Rè) (*da ſe*)
Linc. Perche sì fiera?
Roſ. D'aſpe hò il Cor.
Pel. (Cara coſtanza.) (*da ſe*)
Linc. Dunque ò Tigre inhumana
Nudrita a gl'altrui danni
Nel più funeſto orror di ſelua Ircana,
Cosi d'vn Reggio Cor godi a gl'affanni?
Ma altera non andrai del tuo rigore
Ne miei ſcherniti affetti;
Che a impetrarmi i diletti
La forza ſupplirá, ſe manca Amore.
Roſ. Che preſumi?
Linc. Gioir.
Roſ. Tenti vno ſcoglio.
Linc. Ciò che nieghi donar rapirti io voglio.
Pel. (Tirrannico ardimento?) *da ſe.*
Roſ. Aita, ò Nnmi.
Linc. Contro vn Regio potere
Inuochi in van le sfere.
Pel. (Barbaro.) *da ſe.*
Linc. Siam qui ſoli, amo, e ſon Rè:
Onde in queſto momento
Di goder bramo.
Roſ. Che?
Linc. Vn caro abbracciamento
Roſ. Ne più dà te ſi chiede?
Licn. Sol queſto.
Pel. (Oimè già cede

L'ami-

L'auuilita Consorte.) *de se.*
Ros. Son pronta a compiacerti.
Linc. O gioie.
Pel. (O morte.) *da se.*
Rosmene nel fingere d'abbracciare Linceo toglie la spada dal fianco, e riuolgendola petto, e dice così.
Ros. Vieni barbaro, vieni.
Linc. Oh Dio, che tenti? (tenti
Ros. D'illustrar col mio sangue i tuoi cor
Linc. Ferma.
Ros. Vieni, ed abbraccia
Il cener di Rosmene,
Che t'inuita à goder frà morte braccia.
Pel. (Generosa costanza) (*da se.*)
Linc. Ascolta.
Ros. Parti,
O vedrai la mia morte,
Sù questa spoglia esangue
Ergere al viuo honor trofei di Sangue.
Linc. Del tuo cieco furor gl'impeti affrena
Purche tu viua, ò bella,
Sarà dolce ad vn Rè, morir di pena.
(*parte*
Ros. Ostenti pur la sorte
Tutto il rigor che può
Che Pelope, ò la morte
Al seno io stringerò.

SCENA XV.

Oronte, Eurillo, coll'armatura d'Oronte, e Pelope.

DEl bel'Idolo mio
De la gentil Rosmene;
Per cui d'amor le pene
Son de l'anima mia vero contento!
L'Etiope Muto è questi.
Pel. (Oimè, che sento) *da se.*
Eur. De la beltà, ch'adori,
Seruo à me par.
Pel. (Mio cor simula, e mori.) *da se.*
Eur. Bramo da questo incarco
Col suo mezzo sottrarmi.
Or. A Rosmene quell'armi
Presenta in breue, e a la mia vaga esponi,
Che mentre in finto agone
Di sua rara beltà sostengo il preggio
L'armi del suo Campione
Non ricusi arricchir d'vn suo bel freggio.
Eur. A compiacerti inteso
I tuoi comandi eseguirò repente.
Pel. Oronte ancor di mia Consorte acceso!
Questo è troppo rigor, Fato inclemente.
da se.
Or. Non amar, e sperar di godere
Son chimere di tigido cor;
Senza amor desiare i contenti;

E v

E vn bramar
Dolci l'onde del Mar, l'ombre lucenti.
Farsi gioco del foco d'amore
E rigore d'vn'alma crudel
Cor di gel, se presume gioire
Veder vuol
Foschi i raggi del Sol, gl'angui senz'ire.

SCENA XVI.

Cortile.

(*Liso, e Alcea.*

TAnt'è, son risoloto frà poch'ore
Di far giostrando in Campo
Pompa del mio valore.
Alc. E chi sarà la Dea,
Che d'hauerti Campion godrà la sorte?
Lis. La bellissima Alcea
Di tutte le beltà decana in Corte.
E sosterrò con generoso impegno,
Che il preggio, che è più antico, e ancor più degno.
Alc. In ciò non dici mal, che d'ogni cosa;
Che i nostri sguardi appaga
Il Sol, ch'è la più antica, è ancor più vaga.
Vna statua più ch'è vecchia
Maggior credito ritroua,
S'vna femina s'inuecchia

Più

Più recapito non troua.
Dopò vn secolo di vita
L'oglio balsamo diuiene;
E la donna è men gradita
Più che in vita si mantiene.

Lis. Lascia pur fare à me; sarà mio peso,
Che impari chi nol sà
A venerare in tè l'antichità.

Alc. Non t'impegnare à tanto,
Che finalmente poi non son decrepita,
E se alcun v'è, che strepita
Nel vedermi d'occhiali ogn'or prouista,
Li porto sol per conseruar la vista. (*parte.*

Lis. E quante Alcee girar si vedono
Tutto il dì per la Città;
Ne conosco più di sei,
E nomarle ancor potrei;
Che son grime, e d'esser credono
Vere Idee de labeltà!

SCENA XVII.

Rosmene, Eurillo, Pelope.

AL tuo Signor rispondi,
Che di beltà, che sprezzo
Vani trofei di riportar non curo,
E se pur qualche vanto
D'esaltar in mè crede,
Sia questo il bel candor di stabil fede.

Pel. (Saggia risposta.) (*per se*)

SCENA XVIII.

Pelope.

COntro l'anima mia
E quante pene aduna
Tiranna gelosia!
Idra è la ria fortuna,
S'vna muor l'altra nasce;
E quand'vna già spira, è l'altra in fascie.

SCENA XIX.

Liso, e Pelope.

PAdron mio, Padron mio, chi de la Torre,
Che Moro mal creato,
Padron mio, dico à voi, siete insensato!
Vò cercando Rosmene;
E da parte del Rè deuo inuitarla.
Mi sai dir, doue sia, rispondi, parla.
In somma è fauorita
Del Rè, la tua padrona;
Chi gratie hauer vorrà
A tè ricorrerà,
E tengo per certissimo; [mo.
Ch'anco vn Moro hauerà dell'Illustrissi-
Tù non rispondi ancora
Impara le creanze, e và in mal'hora.
Io per mè non sò capire

Cert-

Certa vsanza, ch'hoggi corre
Si fà à gara per nutrire
Turchi, Muti, Etiopi, e Nani;
E tant'altri pouer. huomini,
Che ci credono, e son sani,
Par ch'il Mondo oggi gl'abomini,
E niun vi è chi li soccorre.
Io per mè, &c.

SCENA XX.

Rosmene, Eurillo.

DE tuoi traditi amori
Principessa infelice vdij gl'affanni;
Mà se i douuti onori,
E il sollieuo à tuoi danni
Pria d'or tù non riceui
Il tuo tacer solo incolpar ne deui.
Eur. Per tè quest'alma spera
Il fine ai suoi martiri,
E sarà tua mercè, ch'vn Cor di fiera
Di sventurato amor ceda a i sospiri.
Ros. Rasserena il pensiero
D'Oronte fingerò gradir l'intento
D'offrirsi mio guerriero,
E con bel arte io spero
D'astringerlo à serbar la fè promessa,
Tù del anima oppressa
Sgombra in tanto ogni pena, e ti consola,
Che se piangi d'amor, non piangi sola.

Per

Per ardere d'Amor basta hauer core
E senza core ancora
La terra s'innamora (fiore
E bei frutti d'amor son l'herba, e li
Per ardere &c.

Eur. Così dolce fauella
Colma il Cor di piacer, l'alma d'affetto.
Ros. Vnita al tuo diletto
Spero in breue mirarti.
Eur. Il piacer mi constringe ad abbracciarti
(*Eurillo abbraccia Rosmene.*)

SCENA XXI.

Celidora, Pelope in disparte, e detti.

(CHe veggio!) (*da se*)
Pel. (Oimè, che miro! (*da se*)
Ros. Habbia fine il dolor.
Eur. Per tè respiro.
Pel. (Empia Rosmene.) (*da se*)
Cel. (Ingrato Eurillo.) (*da se*)
Ros. Amore.
D'anime fide il bel desio secouda.
Cel. (Ah scelerata frine.) (*da se*)
Pel. (Ah Taide immonda,) (*da se*)
Eur. Sù la tua fè riposo.
Ros. Il duol oblia.
Eur. Oh dolcezze.
Ros. O vicende.
Pel.) O gelosia.
Cel.)

Fine dell'Atto Secondo

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Oronte solo.

O Quanto hai da soffrir
Pria, ch'à gior tù giunga anima amante
Non basta vn sol martir
Per goder
Il piacer del Nume Infante:
D'arco, di lacci, e ardor
Armato Amor và sempre, e ogn'alma assale
Pace promette al Cor,
Mà cessar
Di piagar non può il suo strale.

SCENA II.

Eurillo, e detto.

A Tuoi desiri amanti
Arridono Signor la Sorte, e Amore.
Che la bellezza, ch'ami
Soggetta i suoi voleri à ciò, che brami.
Or. Quanto Eurillo à tè deggio.
Eur. De l'amor mio l'acceto

Darti proue maggiori
Frà pochi istanti io spero.
Or. Di Rosmene i rigori
Mentre addolcendo vai
Del tuo candido affetto
Le proue più sincere à mè tù dai.
Eur. Signor più, che non credi
V'è Dama, che per tè s'affligge, e langue
Estimeria sua sorte
Accreditar gl'affetti suoi col sangue.
V'è chi per tè sospira, e tù non l'odi
Idolo suo ti chiama,
E de l'accesa brama
Per scoprirti l'ardor medita i modi.
V'è chi per tè, &c.
Or. Dimmi, Rosmene è questa; oh mè felice.
Eur. Più dirti à me non lice,
Mà ti fia noto in breue
Quanto à la fè d'Eurillo Oronte deue.
V'è chi per tè si strugge, e more, e tace
Si strugge à poco à poco,
E del chiuso suo foco
L'è tolto à chi l'accende esporla face.
V'è chi per tè &c. (*parte*
Or. Vn'Amator costante
Appaga il bel desio di ciò, che brama,
Che Amor nō è Tiranno, à chi ben ama.
A le gioie preparati ò cor,
Core amante, che tanto soffristi:
A colmarmi di giubilo il petto
Vien da lungi mio bene diletto,

Che se à tanta dolcezza resisti
Alma mia è portento d'Amor.
A le gioie, &c.

SCENA III.

Alcea, e Oronte; Pelope, e Liso in disparte.

Signore allegramente: In somma è vero
Ciò che il prouerbio dice,
Che ogni male hà rimedio,
E ogni Rocca si rende à vn lungo assedio.
Rosmene tua diletta
Per suo Guerrier t'accetta,
Mà l'accettarti per Guerriero è poco,
Dal mio dir persuasa arde al tuo foco.

Pel. (Ah disleal Consorte.) (*da se*)
Lis. (Ah vomito d'Inferno.) (*da se*)
Or. O gioia, ò sorte.
Alc. Farsi d'Amor mezzana
Non è facil mestier;
Ci vuol flemma, e politica
D'vna bellezza stitica
A vincere il voler.
Farsi, &c.
Non è cosa da tutti
Trattar fatti d'amor;
Ci vuol destrezza, e prattica,
D'vna beltà lunatica
A guadagnar l'humor.
Non è &c.

Lis. (E se ne vanta ancora.) [*da se*]
Pel. (Nè la fulmina il Cielo,
E il suol non la diuora.) (*da se*
Or. De tuoi cortesi vfficij
Saran frutto soaue i miei contenti.
Alc. Lasciamo i complimenti,
E sol vi racomando,
Che di quanto per voi da mè s'adopra
Nè Pelope, nè il Rè nulla mai scopra.
parte.
Lis. (Sarà pensier di Liso
Far gl'infami trattati al Rè palesi.) (*da se*)
parte.
Pel. I tuoi misfatti à tuo mal grado intesi.
parte.
Or. Lampo d'or, che vn'istante di luce
D'atra notte frà l'ombre scoprì.
Più del Sole gradito riluce,
A chi stanco il sentiero smarrì.
Vn'Amante, che soffre, e che spera
Se poi giunge vn momento a gior
Ricompensa ogni pena più fiera,
E sperando pur gode in soffrir.

SCENA IV.

Pelope solo.

AVvilito mio Cor tù viui, e spiri,
Viui, e l'offese à vendicar più tardi?
E come sì codardi.

Generosi miei spirti il duòl vi rese?
Che le più graui offese,
Neghittosi lasciate
Ancora inuendicate?
Ah nò, non sia mai vero,
Che vn Regnator tiranno,
Vn Prencipe lasciuo,
Vn seruo audace, vn infedel Consorte
Di Pelope oscurar tentino i vanti?
Cadranno i Rei, cadranno
Trafitti da mia man nel sangue absorti,
Et in breue sapranno
Vna vendetta immortalar più morti.
Saetta, che l'arco
Del Cielo vibrò.
Torrente, che carco
Di neui disfatte
I Campi inondò.
Tempesta, che abbatte
Gli armenti, e i Pastori
Fian picciole sēbiāze a i miei furori.
Destriero, che fugge
Disciolto dal fren
Leone, che rugge
Da febre mortale
Trafitto nel sen:
Incendio, che assale
Quand'Euro più spira
Saran presso à miei sdegni ombre de l'ira.

SCE.

SCENA VI.

Rosmene, Eurillo.

DA'bando à tuoi sospiri
Tradita Principessa, e in me riposa
Che d'Oronte la fede
Del tuo lungo soffrir sarà mercede.

Eur. La mia speme è vn fior, che nasce
D'aura tepida ai respiri,
Mà s'auuien poi, che repente
Borea algente irato spiri
Freddo gel l'vccide in fasce.
La mia &c.
Vn bel mare è la mia speme,
Che tranquille in seno hà l'onde.
Mà se poi di Nubi vn velo
Turba il Cielo, e il Sole asconde,
Cangia aspetto, e irato freme.
Vn bel &c.

Ros. Di Rosmene fia vanto
Ch'hoggi dal tuo bel ciglio
Habbia perpetuo esiglio
Quel che tanto t'affligge inutil pianto
La calma del tuo Core Amor già desta
Mà cresce sempre più la mia tempesta.

Ros.) *a 2.* Fugga i lacci d'amor, chi non
Eur.) vuol piangere.
Per fiero destino
De miseri Amanti

Si pasce di pianti
L'arcicro bambino, (frangere.
Nè il rigor di sue leggi il duol può
Fugga &c.

SCENA VI.

Liso, Linceo.

LA cosa cosi stà;
Io stesso poco fà
Da la bocca d'Alcea l'intesi dire,
Che Rosmene ama Oronte,
E Vostra Maestà
Tituba ancora, e non la vuol capire.
Linc. Tù sei folle, e vaneggi.
Lis. O bene, ò bene
Io dico, che Rosmene
Quella Dama honorata,
Che sempre ritirata
Fà la Casta Sibilla,
E'donna come l'altre,
E d'Oronte inuaghita arde, e sfauilla.
Linc. Ch'arda d'Amor Rosmene, e che nō sia.
Pelope del suo petto ardor giocondo
E' vn dir, che il Sol non dia
La luce à gl'Astri, e le bellezze al Mondo.
La sua fè vince, e scolora
Odoroso gelsomino,
Che spiegando in sul matino
Bel candor di foglie intatte
Sembra latte de l'Aurora.

Ru-

Rupe esposta à rea procella
Di Rosmene è men costante,
Son dispersе à l'aura errante
I sospir d'acceso Core:
Quando Amore in lor fauella.

SCENA VII.

Liso solo.

CHe modo di procedere
M'impon, che di Rosmene osseruì attento
Ogn'opra, ogn'andamento.
E quando i suoi raggiri io gli propalo,
In vece di vn regalo
Mi sgrida come pazzo, e nõ vuol credere
Che modo di procedere.
Mà vedrà sua Maestà,
Che la moglie ancor di Pelope
Benche faccia la Penelope,
Hà de grilli in quantità.
Col bel vel de l'onestà
Vna donna, ch'hà giuditio
In figura d'honor maschera il vitio.

SCENA VIII.

Alcea, e Liso.

ADio giouane bello
Delitia d'ogni Core,

SCENA IX.

Rosmene, e Pelope.

A Influir gioie, e disastri
Rotan gl' Astri, or fieri, or grati:
Dopò il Verno in seno ai prati
Rifiorir veggio ogni stelo.
E' possibile, che il Cielo
Meco sol reso implacabile
Immutabile
Voglia far la mia suentura
Se il mal, che in altri è caso è in me (natura.

SCENA X.

Linceo, Cleante, Pelope, e Rosmene.

QVanto Rosmene, ò quanto
M'affligge il reo tenor de la tua so
Pelope tuo Consorte,
Come Cleante auisa,
Di repentina morte
Spirò preda improuisa.
Pel. (Ah mensogniero, ah infido.)
Ros. Oh Dio, che sento!
Linc. Il lacrimoso euento
Da Cleante vdir puoi (quanto t'imposi
Con mendace color fingi a Rosmene.)
[a *Cleante*.]

Clean. (Forzoso tradimento.) *da se*
Pel. (O inganno.)
Ros. O pene.
Clean. L'infelice nouella
De l'estinto tuo sposo
Sallo il Ciel con qual Cor ti espongo, ò bella;
Tù come saggia affrena
L'inconsolabil pena,
E credi pur, che i tragici accidenti
Io li narro col duol, che ancor tu senti.
Ros. Già che Amor non fu bastante
Del mio Sposo vnirmi al seno,
Vieni ò morte, e in breue istante
Le Ceneri nell'vrna vnisci almeno.
Clean. (Al suo penoso affanno
Più resister non posso.
Si discopra l'inganno;
E già che il Rè non m'ode
Suelerò la sua frode) [*da se*]
Di Pelope la morte,
Che t'affligge così.....

SCENA XI.

Oronte, e detti.

Clean. (PElope estinto.) [*da se*]
(Ma il Prencipe quì giunge a mi-
glior tempo!
Le scoprirò; che il caso atroce à finto.)
[*da se.*] (*parte*

Or. Bella, rasciuga il pianto,
Che spesso vn mal, che par sventura è
Del tuo Sposo la morte (sorte
D'amico fato è vn dono.
Che vn dotti al mio sen, t'inalza al Tron
Ros. (Già che tutti per me sono i martiri)
Fidalma, che d'Oronte
Soffrì gl'inganni, e l'onte
Il termine ritroui a suoi sospiri.) *da se*
Prencipe, chi t'adora
Di teco vnirsi in dolce laccio attende,
E ogni breue dimora
Come velen del suo gioir riprende.
Or. Non è minor la brama,
Che di stringerti al sen nudre il mio cor
Dunque non più dimore.
Ros. Quando cinta di stelle
A trionfar del dì la notte è sorta,
La bellezza, che t'ama
Ne le mie stanze ad abbracciar ti porta
Pel. (Enigmi sì confusi, e chi l'intende?
Se estinto mi piangea, come m'offende

da se.

Ros. Se versasti da tuoi lumi
Caldi fiumi,
V'è chi pianse ancor per tè.
A soffrir non fosti solo,
Che al tuo duolo
Sospiraua vna gran fè.

SCENA XII.

Oronte, Eurillo.

SV' l'ali de' momenti
Se forza han le mie voci,
Perche io giunga ai contenti
Volate sù volate hore veloci.

Eur. Prencipe.

Or. Eurillo, il Cielo
D'vn Cor costante il bel desio seconda,
Cedè Pelope al Fato, onde Rosmene
Coi suoi dolci Iminei
M'inuira a ristorar gli affanni miei.

Eur. Godo de tuoi diletti
(Sgombrateui dal Cor ciechi sospetti) *da se*

Or. Tosto, che ceda il Sole
Del Cielo il campo a le notturne faci
Rosmene a le sue stanze
M'attende ai vezzi, ai godimenti, ai baci.

Eur. A tuoi merti, e ai miei voti il Fato arri-
(La gelosia m'vccide.) *da se.* (de.

Or. Per meglio stringere
Due petti, Amor,
Del mio bell'Idolo
Prendi il Crin d'or,
E vn laccio formane,
Che di due anime
Faccia vn sol Cor.

SCENA XIII.

Eurillo solo.

PElope estinto! e di Regal fortuna
Vaga Rosmene a Reggie nozze aspira?
E quella, ch'al mio male.
Offria pronto ristoro,
Diuenuta riuale
Mi rapisce il mio Sposo, et io non moro;
Per abbatter l'alma mia
Quante pene ordiro i Fati,
Frodi, e figli, insulti, e stenti
Contro me prouai schierati.
Ma non paruero tormenti
Finch'il freddo suo veleno
Nel mio seno
Non stillò la gelosia.
Per abbatter, &c.

SCENA XIV.

Rosmene, Linceo, Pelope.

LAsciami traditor.
Linc. Ferma Rosmene.
Ros. Lasciami, e se le pene
D'vn Combattuto onore
Ricusi d'ascoltar, lasciuo amante

Pelope almeno ascolta
Minacciando sgridarti ombra insepolta.
Linc. Non pauenta vn Regnante,
Ros. Donna io son, ma costante.
Lnc. O compiacermi eleggi,
O trafitta cadrai nel suolo esangue;
Anzi, perche col sangue
Tu perda anco l'honor, nudo, e suenato
Farò quel Seruo vil giacerti a lato.
Pel. (Barbaro Regnator.)
Ros. Mostro d'Auerno.
Linc. E per maggior tuo scherno
Indi publicarà fama loquace,
Che per punir gli eccessi
De vostri impuri amplessi;
Ambo per mio comando
Soggiaceste al rigor di giusto brando.
Pensa, e risolui, in mio poter tu sei,
Elegga il saggio Cor ciò, che più brama:
O men cruda esser dei,
O perder con la vita ancor la fama. *parte.*
Ros. Morrò crudo Tiranno.
Pel. [O quanti al mio morir meco cadrānol

da se.

Ros. Di morir già non pauenta
L'animosa mia costanza,
Ma il dolor, che mi tormenta
E' il pensar, che meco more
Di mia fama il bel candore,
Che le perle, e i gigli auanza.
Di morir, &c.

SCE-

SCENA XV.

Eurillo, Rosmene, e Pelope.

ROsmene a che si mesta?
De l'estinto tuo Sposo;
Qual memoria funesta
Ti rende il Cor doglioso?
Pur dourestì gioir, mentre d'Oronte
Diuenuta Consorte
Ti prepara Corone amabil sorte:
Ros. Deluſa Prencipessa: e come puoi
Diffidar di mia fè, sarà tuo sposo
L'infido Oronte in breue
E mentre a le mie stanze
Al tramontar del dì portarsi ei deue,
Tù riprese di donna, e nome, e spoglie
Al Crudel t'offrirai supplitio, e moglie.

part.

Pel. [Donna Eurillo! che ascolto
Corra a Rosmene in seno
Da i lacci del sospetto il Cor disciolto:

da se. *part.*

Eur. Col freddo tuo velen
Ritorna a Dite in sen
Tiranna gelosia, furia d'Auerno:
Tormenta vn'altro Cor
Colpa, e pena d'Amor, gelido Inferno.

SCE-

SCENA XVI.

Celidora, Alcea.

Alcea del vago Eurillo
Dammi qualche contezza.
Alc. Mi scusi Vostra Altezza,
Non la posso seruir, Io cerco anch'io.
Cel. E a qual caggion?
Alc. Rosmene
M'hà imposto, che gli dica,
Che tosto, che la notte
Fà tutte d'vn color l'erbe, e le piante
L'attende a le sue stanze
Per negotio importante.
Cel. Ne sai l'affar qual sia?
[Lasciami gelosia.] *da se.*

SCENA XVIII.

Liso, e detti.

Alc. Altro non sò, ma posso dirui ancora
Che deue a l'istess'ora
Nel quarto di Rosmene esserui Oronte.
parte.
Lis. E il Rè non vuol sentir quād'io li dico,
Che l'honor di Rosmene è andato a mōte
Cel. Crudo Eurillo, e come a gioco
Prender puoi mia stabil fè,

Se

Se per altri hai Cor di foco,
Perche neue è poi per me. I parte.

Lis. La Regina barbotta
Ne sò capir, che s'habbia,
Forse li verrà rabbia
Per saper, ch'il Marito
Di Rosmene ê inuaghito;
De l'opre di costei
Io che tengo il bilancio
M'auueggio molto bene;
Che la Maestà sua prende vn bel grancio:
Ma questo nouo imbroglio
Manifestar per carità li voglio.
Che cos'è quest'onestà,
Io per me non la capisco,
Credo ben, ne dirlo ardisco;
Che sia come la fenice,
Che si dice
Che vi sia, ma non si sà.
Che cos'è &c.
Se si fà conuersatione,
Questo, e quella in vn Cantone
Veggio star con segretezza.
Se si gioca al Tauolino
Si lauora di pedino.
Se si mangia, l'allegrezza
Fà parlar con libertà.
Che cos'è &c.
Veggio molti in casa entrare,
Chi è parente, chi è compare,
Chi a le liti sopruntende,

Che

Di fanciulla vezzosa
Non ignoto sembiante?
Fid. A le tue Reggie piante,
Dolente, e lacrimosa?
La sventurata figlia
Del Regnator d'Atene;
Ad implorar pietà supplice or viene:
Linc. Sorgi, ò bella, e palesa
Quel che l'alma t'affligge ascoso affanno.
Cel. Donna Eurillo? che ascolto? ah troppo è vero,
Ch'altro Amore non è, che vn dolce inganno.
Fid. De l'infedel tuo figlio
La fè di sposo a mè promessa io chieggio
In volontario esiglio
Lungi dal patrio lito:
Sotto aspetto mentito
Per seguir chi mi fugge
Quanti affanni sofferti (fersi
Sallo il Ciel, sallo Amore, à cui gli of-
Or. Bella non più, ch'ogni tuo detto è vn (dardo
Che giungendomi al sen l'alma trafigge.
Son reo, l'error condanno, odio me stesso,
E del mio graue eccesso
Co l'offrirmi tuo seruo
Già che d'esserti sposo indegno io sono
La vendetta desio, non il perdono.

SCENA VLTIMA.

Pelope in habito di guerriero, e Rosmene condotti prigioni da Soldati, Liso, Cleante, Alcea, e detti.

Pel. PElope priggionier?
Ros. Lacci à Rosmene?
à 2. O immeritati oltraggi, ò ingiuste pene.
Ros. Di qual fallo son rea?
Pel. Che error commisi?
Ros. E colpa la virtù?
Pel. Delitto il merto?
Ros. Forse l'hauer serbata
Fede intatta al consorte.
Pel. L'hauer più volte offerto
Per difenderti il Trono
A mill'aste uemiche il petto forte?
Ros. Di misfatto hà sembianza?
Pel. Error diuiene?
à 2. O immeritati oltraggi, ò ingiuste pene.
Linc. E come sì improuiso
Trionfante Campion giunger ti scorge
Pel. Per prouar di Rosmene
La fede, e la costanza
Con mentita sembianza
D'Etiope muto à questa Reggia io venni
Ciò che vidi, e sostenni
A te noto ben fia, mà poi, ch'intesi,
Che minacciaui il mio morir deposi
L'aspetto mensogniero
Per non morir da vil, mà da guerriero.

Linc.

Linc. Pelope, quant'oprai
Per tentar di Rosmene il cor costante,
A lei le palme accresce, à tè i contenti.
Cote de la virtù sono i cimenti.
Volli prouar se ceda
A lusinghe d'amor stabile affetto,
Mà poi, che del suo petto
Così forti le tempre esser trouai
Tanto l'honorerò, quanto l'amai.
Pel. Sperar così mi gioua,
Che vn giusto Regnator, qual tu ti vanti
Non macchia, mà difende
L'honor di chi di lui scudo si rende.
Linc. Se publicarti estinto osò Cleante
Fù mio comando espresso,
Non d'amistà tradita infame eccesso.
Or. Non più duol, non più pene; or che Fi-
(dalma
In giocondi Iminei meco si stringe,
Arda d'amore a i nostri affetti ogn'alma.
Fid. Se in vn mar di piacer le voglie hò ab-
Tutto a Rosmene io deggio, (sorte
Che generosa, e forte
L'ire temprò del mio destin crudele,
E scorger fè l'infedeltà Fedele.
Ros. Quando par, che languir voglia
Bianco giglio al prato in grembo,
Dolce nembo di ruggiade
Tosto cade,
Che rauuiua ogn'arsa foglia
Dal tronco de gli affanni il ben ger-
moglia.